

**LE DONNE E...
DINI/6**

ROMA. Non capita tutti i giorni che un uomo, parlando delle donne, si illumi - come avrebbe detto il poeta - «d'immenso». Se poi quest'uomo è presidente del Consiglio (e leader di una lista che si chiama «Rinnovamento»), e invita, in caso di vittoria, Romano Prodi a valutare la possibilità di entrare, «subito» nel gruppo di testa dell'Unione monetaria europea; e disegna una manovra di bilancio per il '97, di portata analoga a quella realizzata, complessivamente, nel '95; se, insomma, Lamberto Dini, da banchiere qual è, si esprime con agio padronale nella lingua dell'economia, allora, il suo illuminarsi «d'immenso» di fronte al sesso femminile, va proprio sottolineato. Si potrebbe supporre (con qualche timidezza, naturalmente) che il progredire femminil-femminista abbia inciso sul sesso «forte», che abbia aperto delle falle nella condizione maschile che comincia a definirsi diversamente; che si sia accanita su quella costruzione patriarcale che pare sfaldarsi dalle fondamenta.

Si potrebbe, Ma, presidente Dini, appena si getta via la superficie, le cose appaiono più contraddittorie. Quasi che avesse ragione il sociologo Georg Simmel, quando scriveva che si, a guardare con attenzione, la nostra cultura oggettiva è in realtà tutta maschile. Dalla a alla zeta. E se guardiamo alla odierna politica, all'attuale informazione (che riproduce politicamente lo scenario politico), con quei macchi selvaggi (rigorosamente maschili, tranne pochissime eccezioni) che hanno accompagnato la campagna elettorale, allora, mi viene da chiedere: non le sembrano questi terreni frequentati dalla signora misoginia, dal signor maschilismo?

Io penso proprio di no. Le donne si sono conquistate l'eguaglianza, in Italia, nella società civile. Non è che siano stati gli uomini a portarglieli, questi diritti, su un piatto d'argento. Niente affatto. Se li sono conquistati. È in forte aumento la partecipazione della donna nella nostra società. E nelle professioni, nelle istituzioni. Anche a alti livelli dirigenziali. Questo è certamente un grosso progresso. Rimane insufficiente nella vita politica. E deve crescere ancora nella vita economica e nella partecipazione alla vita sociale. Noi in questo crediamo. Del resto, è uno dei punti nel programma di risanamento economico.

Ma, presidente, le signore del «potere tricolore» (classifica del «Tlimes»), da Liliana Ferraro, direttore generale degli Affari penali al ministero della Giustizia, alla commissaria europea Emma Bonino, non mutano gli equilibri, anzi gli squilibri del potere maschile in alcuni, precisi territori dove sembra trionfare l'eccezionale maschile. L'informazione, per esempio.

Non penso che ci siano a priori, in Italia, atteggiamenti maschilisti nell'informazione. Anzi, mi pare che anche le donne, specialmente nella televisione, stiano assumendo un ruolo che chiamerei affascinante. Mi



Lamberto Dini con la moglie Donatella

Visentini/Ansa

«Chi è stato più cattivo con me? I maschi...»

Sull'informazione: «Il ruolo delle donne è affascinante». Sulla politica: se poche sono le candidate, significa che c'è misoginia, maschilismo? «Penso proprio di no. La partecipazione femminile è in forte aumento nelle professioni, nelle istituzioni, anche se rimane insufficiente nella vita politica». «Le donne hanno grinta, ma questo non significa strillare per farsi sentire». Ecco le idee del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, sul pianeta femminile.

LETIZIA PAOLOZZI

piace molto di più sentire, avere un comunicato o un telegiornale pronunciato da una donna che da un uomo. Se tutti la pensano come me, andiamo bene. E le donne stanno facendo molto bene. Anzi, direi che la grinta che l'elemento femminile sta dimostrando, sia nelle professioni - compresa quella dell'informazione - sia nella politica, è rilevante.

La bionda commissaria Martine Montell è andata a dirigere la famosa Brigata criminale della polizia giudiziaria parigina. Significa questo «grinta», presidente?

Non significa per niente strillare per farsi sentire. Le donne non hanno bisogno di strillare. Nel nostro Parlamento - ormai ho un po' di esperienza - ci sono parlamentari, numerosissime parlamentari, di grande qualità. Su questa strada dobbiamo continuare.

E come spiega il numero così es-

guo di candidate di questa tornata elettorale?

Abbiamo, nella nostra coalizione, il doppio di candidate del Polo.

Però questione di numeri non è. Ma di valore, di forza femminile. Tuttavia, Livia Turco, presidente della Commissione Parità, ha gridato allo «scandalo per l'esigua presenza femminile nelle liste e nei collegi». Lei è d'accordo con strumenti come le quote?

Per una donna, accettare la quota è accettare una minorità. Le donne ce la fanno da sole.

Adriano Sofri, nel «Nodo e il chiodo», sostiene che l'uomo vuole tagliare il nodo gordiano con la spada mentre la donna prova a scioglierlo, a districarlo. Ci sono qualità femminili che le mancano nella politica?

Come ogni uomo si distingue da un altro, perché non ci sono due uomini

uguali, la stessa cosa succede per le donne. Avrei difficoltà a generalizzare se ci sia una qualità comune alla donna che gli uomini non hanno nella politica. Personalmente, avverto che oggi, anche per la posizione in cui le donne si trovano nella politica, hanno una maggiore capacità di essere ascoltate di quella che hanno gli uomini. Da un certo punto di vista, è un vantaggio essere donna, rispetto a un uomo, nella politica.

La famiglia sembra aver subito molte trasformazioni. Molti scappano. Dipendono dalla soggettività delle donne, della messa in questione di una gerarchia, di una rappresentazione sociale e ideologica del femminile da parte del femminismo?

Non attribuirei al movimento femminista gli effetti, magari di allentamento, del legame nella famiglia che risultano invece dalla maggiore partecipazione, integrazione della donna nella vita economica, politica e sociale. In tutti i paesi dove questo grado di partecipazione è più elevato, inevitabilmente sembra verificarsi un certo allentamento nei legami familiari. Però, non siamo andati, certamente non in Italia, fino al punto di mettere a repentaglio la famiglia.

Torniamo per un attimo alla politica. Sono stati più gli uomini a farla arrabbiare, o le donne?

Ho ricevuto più cattiverie dagli uomini che dalle donne.

Autori cattolici denunciano Il Cavaliere: legga il Vangelo

Silvio Berlusconi, Rocco Buttiglione e Pier Ferdinando Casini denunciati per «campagna politica ingannevole». «Diffamano e tradiscono chi è cristiano in quanto sbandierano valori religiosi che non appartengono a loro. Offendono i principi fondamentali del Cristianesimo attirando l'attenzione dei cattolici in maniera falsa e ingannevole»: a firmare l'esposto-denuncia presentato lo scorso 10 aprile alla Procura della Repubblica di Roma sono due scrittori, Lamberto Antonelli e Gabriele Paolini, autori in coppia - del libro «Altale e Fellini al Marc Aurelio». Nella loro denuncia vengono citati brani di interviste e dichiarazioni rilasciate a giornali e tv - in cui Berlusconi, Buttiglione e Casini si richiamano ai valori cristiani. «Per contraddire le dichiarazioni dei leader del Polo - sostengono Antonelli e Paolini - basta citare i Vangeli: «Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano come padroni e che i grandi esercitano il potere sugli uomini. Non sia così tra voi. Chi tra voi vuole essere primo, sia vostro servo»».

Terremoto stampa e tv Anche nell'informazione è il giorno della verità

Un terremoto nell'editoria italiana: da lunedì cambiano direttore tre delle maggiori testate italiane, *La Repubblica*, *La Stampa* e il *Tg1* (e in altri quotidiani si attende il risultato elettorale per conoscere il proprio destino). Se a Roma arriva Ezio Mauro e a Torino Carlo Rossella, a viale Mazzini, invece, è aperto il toto-direttore: a sceglierlo saranno un direttore generale «reggente» e un presidente appena nominato.

SILVIA GARABOIS

ROMA. A fiato sospeso. Ma in molte redazioni non è l'attesa del voto - non solo quella - a creare tensione. Da *La Repubblica* a *La Stampa*, dal *Tg1* a *L'Indipendente* il 22 aprile sarà il giorno di un vero, grande terremoto editoriale, come forse mai si è vissuto in questo paese. Alcuni tra i maggiori quotidiani, scritti e parlati, a urne aperte cambieranno direttore; ma ci sono anche antiche e prestigiose testate (*Il mattino* di Napoli e *La Gazzetta del mezzogiorno*) in vendita, e giovani giornali per i quali si parla di chiusura (*L'Indipendente* diretto, da meno di un mese, da Luciano Lam-

be recentemente cambiato il quadro degli azionisti: ma è top secret il numero di azioni acquisite dal presidente dei petrolieri Moratti, nonostante molte voci si siano accavallate sulla sua presenza nel giornale di piazza Indipendenza. Quello stesso Moratti che ha rinunciato al ruolo di presidente in Confindustria per lasciarlo al «preferito» di Romiti (presidente della Fiat), Giorgio Fossa. E quali sono dunque, oggi, i rapporti tra *Corriere*, *Stampa* (giornali «cugini») e da domani *Repubblica*?

Per quel che riguarda il quotidiano romano, Ezio Mauro avrebbe trattato la possibilità di portare con sé un vicedirettore della *Stampa*, e anche Rossella - si dice - vorrebbe al suo fianco provati collaboratori (si fa il nome di Giuseppe Buongiorno, vicedirettore di *Panorama*, dove Rossella è stato vicario fino a un anno e mezzo fa).

A viale Mazzini, intanto, sono ore pesanti. La notizia delle dimissioni di Rossella è praticamente arrivata via agenzia, anche al settimo piano, solo dopo l'altro pomeriggio (anche a Torino la decisione sarebbe maturata, all'ultima ora, per arrivare al nome del nuovo direttore prima del voto). Ma chi siederà ora sulla sedia di direttore del *Tg1*? Per Aldo Matera, «facente funzione direttore generale» della Rai (ha le deleghe, ma non la nomina, dopo il licenziamento di Raffaele Minicucci) e Giuseppe Morello, consigliere anziano e per questo - almeno ufficialmente - scelto a guidare il consiglio dopo le dimissioni dell'altro giorno di Letizia Moratti, questa è la prova del fuoco. Martedì il Consiglio di amministrazione dovrà prima nominare presidente Morello, poi designare il nuovo direttore del *Tg1*. Sembra poco probabile che il nome venga scelto tra gli attuali vicedirettori di Rossella (Magliaro, Maccari, Di Lorenzo, Beretta), l'attenzione è tutta puntata sui direttori «congelati»: Bruno Vespa, Daniela Brancati, Barbara Scaramucci... ma anche Nuccio Fava, attuale direttore delle Tribune politiche, che martedì però avrà esaurito la kermesse '96.



La campagna elettorale dell'ex presidente della Camera, in Parlamento sin dalla Costituente

Iotti: «Lavoro e riforme le priorità»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

ANCONA. Nilde Iotti, capoluogo del Pds sinistra europea nelle Marche per il proporzionale, farà presto i suoi cinquant'anni di presenza ininterrotta in Parlamento di cui è stata anche presidente della Camera.

È entrata a Montecitorio con l'assemblea Costituente nel 1946 ed è sempre stata rieletta. È l'unica parlamentare della Costituente ad essere candidata. Lei sorride: «Pecchioli mi ha detto che mi regalerà un mazzo di cinquanta rose. Io gli ho risposto che ne bastano anche meno».

Da più di un mese gira in lungo e in largo le Marche, senza sosta. L'intervista è in un breve pausa fra un incontro e un altro.

Le campagne elettorali le ha fatte tutte, dal dopoguerra, dalla fondazione della Repubblica, ad oggi...

Questa è certamente una campagna elettorale del tutto diversa dal-

luogo pubblico pieno di gente, e mi è capitato sentire i «popolaristi» chiedersi per quale motivo stare con il Pds quando in passato ci si era sempre combattuti. Lo stesso valeva per certi pidessini. Prima ancora che io parlassi cercavano loro di darsi una risposta positiva.

Appunto la coalizione, la sua solidità. Il polo dice che se vince il centro sinistra non ci sarà un governo stabile perché al suo interno è diviso.

No. Al contrario la coalizione ha una sua solidità. Ad esempio, nelle cene che riguardano la campagna elettorale che si fanno anche per raccogliere fondi ho notato dappertutto la presenza non solo di Popolari, Pds, di ex socialisti, ma in alcuni casi, in zone di tradizione bianca, la presenza di gruppi di Cdu. È la cosa più nuova che io ho verificato. E il loro era anche un atteggiamento molto disteso, aperto al dialogo.

Qual è la maggiore preoccupazione che ha incontrato fra i cittadini, gli elettori?

Il lavoro. Il lavoro in generale, ma per i giovani in particolare. Questa era una regione dove non c'era disoccupazione. Adesso, qua e là, comincia a venir fuori qualche fabbrica in crisi dove si ricorre alla cassa integrazione. Molto forte, di conseguenza, è la difesa di tutti quegli istituti che nel corso di questi cinquant'anni sono stati conquistati: per esempio la cassa integrazione, il contratto nazionale di lavoro, la tutela delle lavoratrici madri. Gli articoli de «Il Giornale» di Feltri contro questi istituti la gente li conosce bene, più di quanto io pensassi e c'è uno spirito di difesa molto grande. I cittadini sono convinti che lo Stato sociale ci vuole e non sono disposti ad arretramenti, non vogliono andare ad un individualismo esasperato.

Riforme istituzionali. È uno degli altri punti caldi di questa campagna elettorale. Berlusconi sembra di nuovo aver cambiato idea. Il



centro destra dice che farà tutto da solo, riforme e cambio della Costituzione.

È un atteggiamento fuori dal corretto modo di intendere una Costituzione che per sua natura deve essere tale per cui tutti i cittadini ci si riconoscono. Non può essere la Costituzione di un partito anche se avesse la maggioranza assoluta. Secondo me il punto fondamentale delle riforme è la questione del federalismo: mi pare che segnerebbe una svolta nel modo

di essere nello Stato italiano. Berlusconi sostiene che se vince il centro sinistra la democrazia è in pericolo.

Credo che abbia ragione Prodi quando dice che bisogna dargli un calmante.

Secondo te questa destra è veramente diventata democratica? Tu ti fidi di questa destra?

Absolutamente no. Per quanto riguarda la destra anche se si presenta pressappoco come nel 1994, c'è invece una grossa differenza. Allora il dominatore della destra era Berlusconi, adesso è Fini. E quindi, come dire, c'è un cambio non qualsiasi di direzione politica. Questo è il fatto nuovo che abbiamo di fronte.

Oggi chi conta di più all'interno della destra è Alleanza nazionale, in altri termini qualcosa che ha le sue radici nel Movimento sociale italiano e quindi nel passato fascista. Non è una differenza di poco conto. Bisogna starci molto attenti.